

Cronaca di Cosenza

Processo Bisceglia Provvedimento di revoca deciso ieri mattina dai giudici

Il Tribunale "taglia" otto testi Non deporrà mons. Agostino

Ritenuta superflua la deposizione dell'arcivescovo emerito, una giovane donna nigeriana, un sacerdote nordafricano e l'inviato del "Corriere"

Giovanni Pastore

«Conosco l'imputato sin dal 1971, quando io presi i voti per volontà del Signore. E non ho mai avuto notizie di persona da lui molestate». È don Girolamo Luberto che parla. Il parroco di Santa Maria di Loreto rivela ai giudici del Tribunale (presidente: Antonia Gallo) tutto quello che conosce su don Fedele Bisceglia. «Una volta, padre Francois Atangana, un confratello nordafricano ordinato nel 2000, mi parlò d'una ragazza nigeriana che sarebbe stata molestata, messa incinta e, successivamente, costretta ad abortire dallo stesso padre Bisceglia. Io gli consigliai d'andare a parlare con l'arcivescovo monsignor Giuseppe Agostino». E quell'incontro effettivamente ci fu. La ragazza si presentò all'alto prelato accompagnata da padre Francois. La ragazza africana aveva vissuto all'interno dell'Oasi francescana, la struttura di accoglienza per gli indigenti fondata da don Fedele. Durante il suo soggiorno, però, era stata costretta - a suo

Serafina dell'ordine delle Carmosiane. La religiosa, che ha testimoniato in aula, si sarebbe recata in corsia dopo l'intervento per dare conforto alla ragazza.

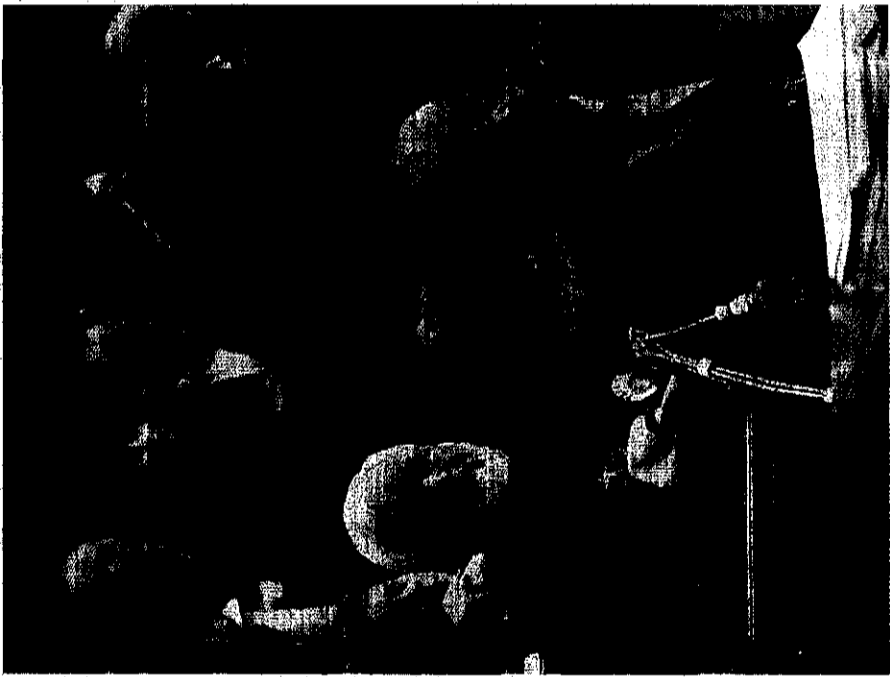
L'accusa della violenza che avrebbe avuto come conseguenza la gravidanza e della successiva interruzione era stata sempre tenacemente respinta. Sin da quel suo incontro con l'arcivescovo Agostino che lo convocò in Curia dopo aver ricevuto le imbarazzanti confessioni dalla giovane extracomunitaria. L'ex capuccino respinse ogni addebito e si difese affermando che era tutto falso, aggiungendo pure che spesso gli stranieri vengono in Italia e sono disposti a raccontare un sacco di menzogne pur di ottenere dei vantaggi economici. E la prova dell'innocenza di don Bisceglia emerse dagli accertamenti investigativi disposti dalla Procura. In particolare dall'acquisizione della cartella clinica relativa all'interruzione di gravidanza si scoprì che la ragazza africana era già incinta nel periodo precedente all'ingresso nell'Oasi francescana. E così quelle accuse vennero definitivamente archiviate.

All'estro delle due testimonianze di ieri, il Tribunale (presidente: Antonia Gallo) ha deciso d'alleggerire la lista dei testi d'accusa. E con apposito provvedimento i giudici hanno depennato dall'elenco otto nomi di persone in qualità di informatori sulla vicenda della ragazza nordafricana. E così non dovranno più comparire in aula monsignor Giuseppe Agostino, padre Francois Atangana, la ragazza nigeriana e l'inviato del Corriere della Sera, Massimo Al-

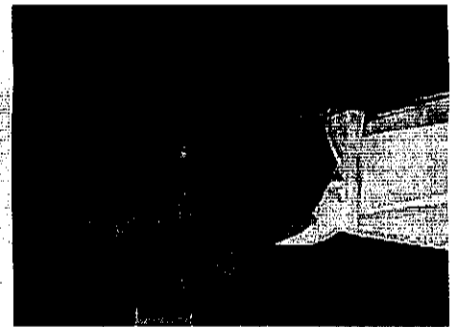
Il 25 marzo in aula il padre generale dei cappuccini

Jhon Canniveau

dire - a sopportare le pretese ipotetiche abusi culminati, addirittura, in una imprevista gravidanza. Successivamente la ragazza era stata indotta ad abortire con la scusa che il nascituro potesse nascere già ammalato. E durante la degenza nella struttura sanitaria dove la ragazza andò ad abor-



Don Fedele Bisceglia con uno dei suoi legali, l'avvocato Eugenio Bisceglia



tage dal Congo all'indomani dell'arresto di don Fedele Bisceglia (che è difeso dagli avvocati Eugenio Bisceglia e Franz Caruso). E così, il processo tornerà in aula il 25 marzo per sentire otto testi. Tra di loro, una coppia che, in sede d'indagini preliminari, fornì l'alibi per l'altro imputato, Antonello Gaudio (che è difeso dal professor Tommaso Sorrentino e dall'avvocato Roberto Loscerbo). E, poi, toccherà al padre generale dei Cappuccini padre John Conniveau, che venne già sentito a Roma

Dimensionamento

Ricorso al Tar contro i Piani di Rende e Cosenza

Impugnati dinanzi al Tar i piani di dimensionamento scolastico adottati dai comuni di Cosenza e Rende. Lo ha fatto un nutrito gruppo di genitori e di insegnanti della provincia, affidandosi agli avvocati Giovanni Spataro e Achille Morcavallo. «Con distinte deliberazioni - ricostruiscono i due legali - le amministrazioni effettuavano la proposta per un nuovo Piano di organizzazione della rete delle istituzioni scolastiche da inoltrare alle autorità competenti. In seguito, la Provincia delliberava il proprio Piano di dimensionamento, e di conseguenza il primo Circolo didattico di Rende veniva smembrato attraverso un criterio di dimensionamento verticale, con la conseguente creazione di nuovi istituti comprensivi, mentre alcuni plessi appartenenti al VII Circolo cittadino venivano accorpati ad altri istituti scolastici. Ciò avveniva nonostante gli istituti fossero perfettamente secondo le prescrizioni dettate dal regolamento sul dimensionamento scolastico. Dopo l'approvazione del Piano provinciale - proseguono Spataro e Morcavallo - il consiglio regionale approvava definitivamente la proposta concernente "Indirizzi regionali per la programmazione territoriale dell'offerta formativa integrata per l'organizzazione della rete scolastica". Proprio contro tali atti è giunto il ricorso dei due amministrativi, i quali hanno censurato l'intero iter procedimentale lamentando plurime violazioni di legge e, soprattutto, la mancanza di partecipazione delle istituzioni scolastiche interessate ad una decisione di tal portata, incidente sulla intera organizzazione del sistema scolastico provinciale». La decisione del Tar è attesa

L'udienza è stata aggiornata al 24 giugno

Omicidio Lanzino e il dibattimento slitta

Aperta e chiusa. La prima udienza del secondo processo istruito dalla procura di Paola per far luce sull'assassinio della studentessa di Rende, Roberta Lanzino, è durata giusto il tempo d'acquisire la dichiarazione di astensione del presidente della Corte d'assise, Maria Antonietta Onorati. Il magistrato, infatti, in occasione del primo processo, celebrato negli anni 90 contro tre pastori di Falconara poi assolti con sentenza definitiva, aveva pronunciarsi su quel primo provvedimento. E così, il dibattimento è stato differito al 24 giugno. Davanti al nuovo collegio giudicante verranno ribadite le intenzioni di costituirsi parte civile i familiari di Roberta Lanzino (assistiti dagli avvocati Francesco Crabari e Omella Nucci), quelli del pastore Luigi Carbone (rappresentati dall'avvocato Sergio Calabrese), mentre chiederanno

Assolti in Tribunale i due giovani imputati Non rubarono grondaie dalla Casa delle Culture

Lo scorso anno finirono in manette con l'accusa d'aver saccheggiato la Casa delle Culture e la sede della Biblioteca nazionale. Pesante il "bottino", vista la mole delle grondaie che furono in quella notte. Tante piuviali che, secondo l'accusa, formarono il "malloppo" di cui s'impossessarono gli imputati. L'arresto venne convalidato dal giudice monocratico davanti al quale il pm presentò in dibattimento per il giudizio direttissimo Benedict Limarzi (difeso dall'avvocato Mario Scarpelli) e Mhoambhed Raniele (difeso dagli avvocati Giuseppe Trombino e Maria Sarro). I due inda-

denza di Cosenza (rappresentata dall'avvocato Gisberto Spadafora) e il Centro antiviolenza "Roberta Lanzino" (attraverso l'avvocato Marina Pasqua). Roberta Lanzino venne violentata e uccisa lungo la strada che da Falconara scende a di Torremezzo. Del crimine è imputato Franco Sansone, 46 anni, di Cerisano, già condannato a trent'anni di reclusione per due omicidi compiuti nel 1989 e nel 1990 in provincia di Cosenza. Il primo vide soccombere il maresciallo della polizia penitenziaria, Francesco Sansone (solo omonimo dell'imputato), dell'altro fu invece vittima una casalinga di Falconara, Rosaria Genovese. Nel processo che s'aprirà oggi compaiono nella veste di imputati pure il padre, Alfredo Sansone, e il fratello, Renato, che rispondono però di concorso nell'omicidio di Carbone, pastore di Marano Marchesato scomparso nell'89. 4

tribunale. 4